

Flotilla amazzonica, siamo stati a bordo per capire cosa significhi essere un attivista alla Cop30

 wired.it/article/cop30-proteste-flotilla-scontri



[Antonio Piemontese](#)

Cop30

13.11.2025

Per capire le ragioni che hanno spinto attivisti e rappresentanti delle comunità indigene a venire a Belém, li abbiamo incontrati salendo a bordo della Flotilla indigena



La Flotilla amazzonica arriva al porto di Belém per i lavori della Cop30
 Larissa Schwedes/picture alliance via Getty Images
 Cop30 di Belém, tutto quello che c'è da sapere sui negoziati per il clima



- [L'Europa batte un colpo e raggiunge un compromesso sul clima a pochi giorni dalla Cop30 di Belém](#)

Dopo una nottata di negoziazioni arriva la fumata bianca: giù le emissioni di una soglia compresa tra il 66,25% e il 72,5% entro il 2035



- [Cosa ci dobbiamo aspettare dalla Cop30 \(raccontato in modo narrativo\)](#)

Al netto di tecnicismi e negazionismi, questa conferenza sul clima potrebbe farci tornare all'entusiasmo di quando tutto è cominciato. Proprio in Brasile. Che poi è l'unica cosa che serve, insieme alla volontà



- [Dalla Cop30 può nascere la vera alternativa all'economia della deforestazione](#)

Scienza, finanza e agricoltura come alleati per una gestione globale e resiliente degli ecosistemi. Cosa prevede il Tropical Forests Forever Facility in questa analisi del Cmcc



- [L'America c'è, alla Cop30 sul clima torna la rete di leader statunitensi che non ha smesso di credere nel futuro](#)

Gli Stati Uniti non saranno a Belém per la Cop30, ma il network *America is all* in porterà l'impegno indefesso di stati, città e imprese contro negazionismo e lassismo della Casa Bianca

- [C40, per il clima serve una *mutirão*, una mobilitazione collettiva che parta dal basso](#)

Per continuare ad avere speranza sul clima, bisogna ripartire dalle basi. Anzi, dai quartieri, dalle città, dalla forza delle amministrazioni locali che hanno già trasformato le parole in azioni. Cosa può salvarci alla Cop30 di Belém

Belém, Brasile – Le **proteste**, o più semplicemente le richieste della società civile ai grandi della Terra, **sono tornate ad animare la conferenza sul clima** in corso in Brasile. Dopo tre edizioni in paesi autoritari, la [Cop30](#) si tiene in una democrazia ormai consolidata. La differenza è palpabile. In termini di [energia](#), rabbia, voglia di gridare al mondo il disagio di chi è qui. Abbiamo incontrato chi è salito su un aereo per venire in Amazonia a far sentire la propria voce.

Il viaggio della Flotilla amazzonica

Cominciano ad arrivare la mattina presto al porto fluviale. **Sono le imbarcazioni della Flotilla amazzonica, ispirata a quella di Gaza**: un *escamotage* mediatico che ha dimostrato di funzionare dal punto di vista mediatico. Hanno percorso migliaia di chilometri prima di confluire nel fiume Guamá e portare la voce degli indigeni alla conferenza delle Nazioni Unite. Forma, certo, ma anche **sostanza**: restare su una barca per settimane sotto al caldo umido della foresta è una prova di resistenza capace di mandare in crisi molti. Si tentenna, ci si chiede se non ci siano altri modi per farsi sentire.

Il 12 novembre **la carovana ha imbarcato centinaia di attivisti** nella città della Cop30 per un'ultima sfilata durata cinque ore. Eravamo a bordo, tra canti, slogan, e rumore, possiamo confermare che lo sforzo fisico è notevole. Ma cosa chiede chi era bordo?

Cosa chiede chi era a bordo

Proviamo a ricostruire. 29 anni, italiano di Terni, Paolo Destilo vive in [Spagna](#) e lavora per la ong *Debt for climate*, che chiede la cancellazione del debito dei paesi del sud del mondo. Quest'anno a Belém, dice, c'è un'energia speciale. *“C'è un'azione al giorno. Devo dire – sorride – che è sfiancante. Ma sono tutte significative. Ce n'è stata una lunedì, di fronte alla zona blu, per protestare contro l'uccisione di 132 persone da parte della polizia di Rio de Janeiro. Non era quello il caso, ma in Brasile capita che gli attivisti muoiano per difendere le foreste contro il [business](#): e infatti il tema è presente nelle piattaforme”*.

Destilo c'era anche durante la protesta – che ha avuto risonanza mondiale – **avvenuta nella [serata di martedì](#)**. L'azione è sfociata in scontri. Le autorità segnalano due agenti rimasti feriti in modo lieve. Il video dell'italiano è tra quelli ripresi dai siti delle agenzie di stampa.

Il giovane racconta a *Wired* quello che ha visto. *“C'era stata una marcia per il clima e la vita. Quando è terminata, la comunità indigena e l'altra organizzazione che era con loro, Juntos, un partito politico progressista brasiliano, hanno attraversato le linee di blocco della polizia sulla avenida che porta alla Cop. Hanno superato i mezzi militari schierati, e sono arrivati fino al carro armato anfibio che staziona vicino all'Hangar, l'edificio dove si tiene la conferenza. A questo punto, il corteo si trovava di fronte all'uscita del centro congressi: c'è stato un momento con balli e canti. Poi il gruppo si è spostato verso l'entrata della blue zone (quella dove si tiene il negoziato, ndr): lì i manifestanti si sono avviati a passo veloce verso i metal detector, li hanno superati e si sono fermati nella zona degli accreditati. È a questo punto che sono stati fermati dalla sicurezza, brasiliana e delle Nazioni Unite. E aggrediti”*.



Manifestanti salgono su un'imbarcazione della Flotilla amazzonica

Antonio Piemontese/Wired Italia

Sì, gli attivisti, conferma Destilo, hanno cercato di introdursi nella sede della Cop “*per protestare contro le compagnie che stanno distruggendo l’habitat dove vivono. Peraltro in Brasile opera anche una società israeliana attiva nel campo idrico, Mecorot, e anche questo è un tema che si ritrova nelle manifestazioni. Come del resto **la presenza dello Stato ebraico, ammesso ai negoziati nonostante il genocidio a Gaza.** Ogni giorno c’è almeno un’azione al riguardo. Ho notato che questo tipo di manifestazioni gode di un trattamento particolare da parte delle forze di sicurezza: al contrario delle altre, in qualche caso sono state anche interrotte, per esempio come è accaduto nel pomeriggio di martedì*”.

Destilo racconta l’attività che c’è dietro l’organizzazione di un corteo alle conferenze del clima: preparazione di striscioni, scrittura dei cori. Tutto affinché l’azione resti nella memoria di chi la guarda. Alla stregua, per esempio, del *Fossil of the day*, un premio organizzato da Climate action network, rete di ong. L’anno scorso è stato assegnato anche all’[Italia](#) – pare con qualche mal di pancia nella delegazione tricolore. Si tratta di una parata estremamente coreografica e mediatica che “premia” i peggiori ai negoziati. Mercoledì è stato assegnato al Regno Unito. Un modo ironico per sdrammatizzare sull’emergenza climatica, e sul *circus* che prova a risolverla.

Il ruolo dei piccoli agricoltori...

“Sono qui per protestare contro l’agribusiness”, ci dice Valmir Albuquerque, che fa attivismo in un’associazione (*Associação Dos Moradores E Pequenos Produtores Rurais*) che si occupa anche di progetti di riforestazione. Lo incontriamo sulla Flotilla amazzonica. Assieme ai sodali ha portato alla Cop30 un documento che chiede di proteggere il territorio. **“Ma lottiamo anche contro la monocultura”**, prosegue, cioè coltivare solo quello che rende di più, **“e la contaminazione dell’ecosistema”**.

“Lula vuole fare delle cose positive, ma ci sono interessi molto forti nel Senato e nella Camera federale, per cui deve cedere terreno. **Se ci fosse ancora Bolsonaro? Non saremmo nemmeno qui, né in alcun altro posto**”. Sulla foresta, afferma: “Siamo preoccupati per il riscaldamento dell’Amazzonia. La gente deve venire qui a vedere di persona che cosa sta succedendo”.

...contro l’agribusiness

Charles Trocate è salito sulla Flotilla assieme al figlioletto di due anni, che stringe in braccio. Il bambino si guarda attorno curioso. Trocate fa parte del movimento Mam, che si traduce **Movimento per la sovranità popolare mineraria**. Un eloquio colto e pacato, che tradisce una lunga militanza. **“Siamo qui per criticare il modo in cui si sta combattendo il cambiamento climatico, la poca partecipazione della società civile, e per interrogarci assieme a tutti gli altri attivisti del mondo. Perché le soluzioni non sono in alto, ma in basso, nelle comunità unite che si coalizzano”**. Fare la transizione energetica, sostiene, “non significa creare un’ecatombe estraendo più minerali. Continuare a estrarre significa spingere le persone a lasciare i propri territori, ma anche emettere più anidride carbonica e distruggere la foresta, i fiumi e il mare. **Dobbiamo costruire un’alternativa al modello egemonico di transizione energetica**, soprattutto perché il mondo soffre in seguito a questo collasso, e chi soffre di più sono proprio quelli che hanno inquinato meno”.

La politica di Lula? “Buona, ma controversa. Ne sosteniamo la parte migliore, ma criticiamo quella cattiva. Nel governo ci sono molti personaggi: alcuni sono sicuramente avanzati dal punto di vista della protezione dell’[ambiente](#), altri purtroppo sono legati all’agribusiness. C’è una lotta intestina nell’esecutivo”. Al Brasile, conclude, “serve un’altra politica mineraria, un’altra politica ecologica, un’altra politica inclusiva. E anche un’altra politica economica. **Non dobbiamo scambiare la natura con i dollari**”.

La “Lotta” per i popoli indigeni, dall’Italia al Brasile

Carlotta Sarina, in arte Lotta, 23 anni, non ha il badge per entrare dentro la *blue zone* – va detto che ottenerlo non è facile – ma è venuta lo stesso in Brasile. “Sono felice, dove troviamo tutta questa bellezza?”, afferma. Lotta è una cantante e contrabbassista emiliana. È arrivata a Belém ispirata “da un webinar organizzato da [Fridays for future](#) e *Italian climate network* che parlava di quanto sarebbe stato grande questa Cop, di quanto

fosse importante tornare a manifestare dopo tre anni. Il viaggio è il più costoso che abbia mai affrontato, ma mi sono detta che non potevo restare a casa, e dovevo esserci per protestare”.

*Così, prosegue, “alloggio in ostello assieme a un attivista di Extinction Rebellion, Lorenzo Barili. L'albergo è pieno di italiani, si è creato un bellissimo clima: ci si aiuta, per l'autobus, per la colazione, per tutto”. La città, dice, “è invasa dalla Cop30 e per questo **sono un po' preoccupata per l'impatto della conferenza**. C'è una spaccatura molto netta tra la gente: ho parlato con alcune persone del posto che mi hanno raccontato di famiglie sfrattate per costruire alloggi, e tu non sai nemmeno se si tratta proprio di quello in cui dormi tu. Ma ci sono anche molti altri che sono estasiati del fatto che in tutto il mondo si parli del Brasile, e in particolare di Belèm”.*

Le chiediamo se ha cantato anche qui: “L'ho fatto oggi, alla Copula dos populos, con una violinista e attivista di [Bruxelles](#): facciamo parte della stessa rete e ci siamo ritrovate dall'altra parte del mondo. Ma non sono qui per me: il mio obiettivo è portare la bellezza della [musica](#) indigena in Europa, per far sì che la loro voce attraversi l'oceano. E che restiamo uniti nel nostro messaggio”.

*Ma la parola **attivismo** non è così popolare nel Vecchio continente, “mentre qui è presa molto sul serio. **Siamo in pochi, da noi, ma in fondo tutta l'arte è politica**”. Il significato? “Siamo in un periodo storico in cui le cose vanno così male che c'è bisogno che gli artisti si riconoscano tra loro e marcino insieme per portare avanti le cause in cui credono. Trasformare un concetto, un dato e una lotta in qualcosa di emozionale, per raggiungere corde che non sarebbero state toccate dai paper accademici. L'attivismo deve essere il migliore amico della comunità scientifica: significa **non passare solo dai megafoni, ma anche dai microfoni**”. Carlotta, 23 anni, è “Lotta” insieme a noi.*